

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Si è parlato spesso delle inefficienze nella sanità italiana, con 10 regioni sottoposte a piani di rientro e cinque commissariate. Accanto alle cattive gestioni esistono però realtà eccellenti, come ha giustamente precisato il ministro Renato Balduzzi parlando di «isole di cattiva sanità in un mare di buona sanità», che deve essere conosciuta. In effetti, **il Bel Paese nel suo complesso non funziona male: secondo al mondo per qualità (l'aspettativa di vita da noi è più alta che in Germania)** e undicesimo per la spesa, molto inferiore non solo a quella degli Usa (di circa il 50 per cento) ma anche a quella dei principali paesi europei. Si dice che dipenda anche dalla salubrità della dieta mediterranea; in realtà, se questa vi concorre, non basta certo a spiegare il dato. La verità è che nella sanità italiana si trova il meglio e il peggio dei paesi industrializzati.

Documentiamo allora anche il meglio, mostrando l'altro lato della medaglia. Un modello interessante è, per esempio, quello veneto, dove la spesa è relativamente bassa ma la speranza di vita è fra le più alte del mondo, con diversi primati, come quello della percentuale di donne sottoposte a uno screening per una diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale. In Veneto si supera l'80 per cento, contro una media nazionale inferiore al 70 e picchi minimi al Sud del 50; la percentuale di parti cesarei si assesta al 29 per cento, contro il 62 della Campania. Tra i punti di forza del modello veneto c'è l'aver ridotto il tasso di ospedalizzazione a vantaggio di un sistema territoriale capillare ed efficiente, avendo avuto il coraggio di chiudere gli ospedali piccoli. In particolare i posti letto per acuti sono passati dai 4,6 ogni 1.000 abitanti del 2000 ai 3,4 del 2011: così, senza ridurre la qualità, si è ridotta del 14 per cento la spesa complessiva.

Il Veneto si sta attrezzando per fronteggiare le nuove sfide dell'invecchiamento della popolazione (oggi in Italia gli over 65 sono il 20 per cento della popolazione, nel 2050 supereranno il 30 e in alcune regioni gli over 95 saranno l'1 per cento). In questa prospettiva diventa necessario gestire una transizione **da un sistema**

basato su patologie acute (da orientare verso centri specializzati concentrati in determinate zone e raggiungibili, anche con mezzi aerei, attraverso il sistema delle emergenze) a uno più focalizzato sulle malattie croniche, allontanando il più possibile la necessità della ospedalizzazione, prevenendo la degenerazione delle malattie e aumentando i servizi di assistenza territoriale (la cronicità va assistita vicino a casa).

La riprogrammazione della sanità veneta si muove in questa direzione: il nuovo piano socio-sanitario prevede 3 posti letto ogni 1.000 abitanti e potenzia ulteriormente le strutture intermedie portate a 1,2 posti letto ogni 1.000 abitanti. In questi termini alla riduzione di posti letto ordinari segue una costante razionalizzazione dei setting assistenziali e il razionalimento di maggiori livelli di appropriatezza clinica e organizzativa dell'assistenza. Nel complesso si tratta di un'eccellenza mondiale, certo sempre perfezionabile, ma che nasce dal federalismo: il centro non avrebbe potuto fare meglio. ■

Nella sanità italiana si trova il meglio e il peggio dei paesi industrializzati.
Vi spiego come funziona il meglio

